

6 giugno 2015

Ordinazioni presbiterali e diaconali

[Es 24, 3-8; Sal 115; Eb 9, 11-15; Mc 14, 12-16.22-26]

La Santa Chiesa di Fidenza, in questa sera speciale, risplende della bellezza della *santità* di Dio. Qui si manifesta ciò che è impossibile all'uomo, ma possibile a Dio. L'evento della "*possibilità*" di Dio è questo: che in tempi così aridi e di evanescente edonismo, *quattro uomini* di passione e coraggio, dopo i tempi della maturazione riflessiva e abbandonati alla forza nello Spirito, hanno deciso di rompere gli indugi del mondo e di consacrarsi totalmente a Dio per il Regno.

Tutto questo irrompere di Dio avviene sul far della sera, come ad Emmaus, proprio al compiersi dell'orario dei primi Vespri della *Solennità del Santissimo Corpo e Sangue di Cristo*. La liturgia ci conduce nel mistero dell'alleanza tra Dio e il suo popolo che si prolunga e si attua nel sacrificio pasquale di Gesù ripresentato nell'Eucaristia. Ed è proprio l'amore eucaristico di Gesù, che di nuovo ci sovrabbonda di una *gioia singolare* e unica: Hubert e Matteo, Vincenzo e Lorenzo, per le mani del Vescovo riceveranno in *dono il ministero* del presbiterato e del diaconato.

Di fatto, attraverso la *consacrazione sacramentale*, verrà a svelarsi per loro il disegno misterioso di "*riprodurre*" Cristo come Corpo spezzato e Sangue versato sull'altare e come Parola che sazia la fame del Dio vivente. Ciò li rende partecipi del ministero messianico-apostolico di Cristo. Perciò si perfezionerà nel loro cuore una speciale *relazione* con Gesù, sacerdote eterno del Padre, poi una più specifica dedizione alla Chiesa, e infine una più esigente testimonianza della carità, secondo i diversi gradi previsti dal sacramento dell'Ordine.

Di quale *mistero di grazia* sono investiti dal fatto di essere associati al sacerdozio di Cristo: gli *uni* per il sacrificio eucaristico e per i sacramenti

della fede, e gli *altri* per il servizio all'altare, per la proclamazione della parola, e per la carità! Questa destinazione sacramentale li rinnoverà nel profondo del loro essere personale e non saranno più come prima.

Chiamati per il vangelo

Gesù li ha chiamati per *condividere* la sua missione e per essere *servitori* del Vangelo nella Chiesa e nel mondo contemporaneo. In realtà sono chiamati ed inviati per essere “*vangelo vivo*” loro stessi, e idonei a rendere fattibile l'*incontro* con Gesù, secondo un misterioso disegno di grazia, in favore di tutti gli uomini.

Sappiamo bene infatti che la chiamata al vangelo come l'invio in missione, sono atti che appartengono alla *libera iniziativa* di Dio, del tutto sovrana e al di fuori di ogni merito e calcolo umano. Dio sorprende, scegliendo chi vuole e come vuole. Di fronte a lui, e se lui ci chiama, siamo liberi di rispondere mettendo a frutto l'esercizio drammatico della nostra *libertà*, qui chiamata in causa in modo diretto.

E mentre si avverte che la *voce di Dio* ci inquieta e ci insegue senza tregua, nel contempo ne sperimentiamo subito il *fascino* irresistibile, perché si tratta di una *sfida* alla nostra *capacità di dono* e alla nostra *decisione di distacco* dalle cose del mondo per essere totalmente di Cristo. *Rispondere di sì*, come Maria, significa *spossessarsi* di se stessi e *consegnarsi* a Dio, portando il fardello della nostra umanità, le sue istanze, i suoi diritti, le sue passioni, i suoi progetti, le sue ambizioni, i suoi legittimi piaceri.

Oggi rispondere di sì implica non solo il *coraggio di scegliere* una strada in controtendenza, ma significa diventare *antagonisti* del mondo, e dunque essere pronti a subire ogni derisione e ingiuria, a vincere la cultura del sospetto e le varie arroganze delle seduzioni e delle follie del successo e della bella vita.

E' Gesù che ci dice: “*Se uno mi vuole servire, mi segua*”(Gv 12, 26). Ecco due verbi decisivi! *Servire* e *seguire* sono i verbi di *movimento*, *consequenti* alla chiamata. *Servire* è il contrario di dominare, *seguire* è il contrario di chiudersi nel cerchio delle proprie ragioni di vita. L'una e l'altra scelta non stanno da sole, non reggerebbero un istante se non attingessero alla *potenza* attrattiva della croce.

I nostri *candidati* hanno scelto, con lucida e umile consapevolezza, di essere servi e di seguire il Signore, di camminare sulla *via della croce* per stare con Gesù, la pienezza di ogni desiderio, il compimento della vera felicità che si attua nel seguire “*l'eterna novità del vangelo*” che si concretizza in Gesù Cristo, “*la sua ricchezza e la sua bellezza sono inesauribili. Egli è sempre giovane e fonte costante di novità*” (Papa Francesco, *Evangelii Gaudium*, 11).

Ma come *comporre* croce e felicità, novità e ferialità? E' possibile solo se Gesù è il *tutto* della vita. Stare con Gesù sotto la croce significa portare il *peso della vita* degli uomini del nostro tempo; significa *donare* speranza agli sfiduciati; significa *uscire* in mezzo alla gente indifferente, portare le delusioni e le sofferenze di oggi e consegnarle tutte nell'*incontro personale* con Cristo.

E tuttavia, nella prospettiva della loro ammirevole e consolante decisione, i nostri quattro candidati all'Ordine sacro, una volta consacrati e inviati, devono *attentamente vigilare* per non cadere nella tentazione, sempre in agguato, di diventare *padroni* della vigna del Signore. Ricordino sempre che si è inviati per servire, e non per essere serviti (cfr. Mt 20, 28; Mc 10, 45; Lc 22, 27).

Al riguardo vi voglio assicurare che il nostro *posto* di preti e di diaconi è l'*ultimo* della scala sociale, perché Gesù ci ha scelti per essere ultimi tra gli ultimi, e per essere “*beati*” solo se saremo “*miti e umili di cuore*”,

sereni nelle contraddizioni dell'esistenza, portatori di pace e di riconciliazione.

Perciò l'essere inviati a *predicare* il Vangelo – cioè a rendere viva e operativa l'alleanza definitiva di Dio con l'uomo – richiede di essere disposti a viverlo in prima persona. “Vivi ciò che predichi”, dice la liturgia, nel modo che la parola detta viene significata dalla *testimonianza* personale e la testimonianza vale non solo per essere *credibili*, ma per operare nella *verità* e nella *carità* di Cristo.

Così il vangelo si fa *carne* che nutre come ha detto Gesù nel vangelo di oggi: “Questo è il mio corpo dato per tutti”, e si fa *annuncio* che sfonda l'inerzia dei cuori, si fa *attrattiva* che convince, nel segno del “Fate questo in memoria di me”.

Dispensatori dei divini misteri

Di qui, pure fortificati dall'*esempio* sacrificale e salvifico di Gesù, i nostri quattro candidati non possono immaginare di essere guerrieri solitari in un combattimento impari. Sappiano invece essere radicalmente *innestati* nel Corpo di Cristo vivente che è oggi la *comunità credente*, cioè la Chiesa dei discepoli: siete nella Chiesa e per la Chiesa e mai per voi stessi.

Ecco perché la Chiesa vi accoglie e vi accompagna con una *preghiera* incessante, con un *affetto* sicuro. La ragione di questa preghiera e di questo affetto sta nella consapevolezza che la Chiesa li attende ma anche li comprende nelle loro *fragilità* umane, ma soprattutto nell'esigente *ministero* profetico e apostolico cui sono chiamati.

In realtà per voi che liberamente avete accettato di seguire il Signore, vi aspetta un grande *compito* che oggi appare sempre più impegnativo, ed è quello di *annunciare* la salvezza con parole persuasive, e di *offrire* i “divini misteri”, cioè i sacramenti della fede, attraverso i quali la salvezza

giunge al cuore umano. Voi infatti diventerete i “*dispensatori dei divini misteri*”, con la sollecitudine e la passione dei “pastori”, che, appunto, non pensano a sé, a far guadagni, ma si offrono per la vita delle pecore.

Dispensare significa essere i “sostituti” di Cristo che si dona tutto, che lava i piedi, asciuga le lacrime, soccorre i deboli; significa *curare* chi è nel bisogno con la *grazia* della Parola e dei Sacramenti della vita cristiana; significa *condividere* le miserie dei fratelli caduti nei tranelli del demonio; significa *riconciare* i peccatori con la misericordia del Signore. Come veri ministri del perdono, sempre dovranno essere “*medici*” solerti e sapienti delle anime.

Nel nostro tempo, così complesso e rarefatto, così autonomo e diviso, insorge l’urgenza del *cuore di Cristo* che si dilata sul mondo. E’ il suo amore che spinge a condividere l’esistenza delle persone che vivono nelle solitudini e nell’attesa di Dio. Sì, al sacerdote come al diacono oggi è chiesto di essere la *presenza vivente* del Crocifisso Risorto, incontrato nella Parola e nei Sacramenti.

Per questo oggi la Chiesa ha bisogno di *preti veri*, amanti di Dio e delle anime; di preti appassionati che cercano chi è perduto per riportarlo nell’ovile di Cristo, dei preti intelligenti nella fede tali da essere abili a coniugare fede e ragione, la verità di Cristo e della Chiesa con le culture di oggi.

Ancora vi esorto: state con i “*perduti*” e con i “*perdenti*”, per essere pronti ad offrire loro la salvezza attraverso lo “*scandalo*” della croce di Croce da cui promana la certezza sicura della tenerezza di Dio che nessuno rigetta, ma tutti abbraccia. Ma soprattutto state con i *giovani*, il campo di Dio più bisognoso di attenzione pastorale, impegnandovi a discernere la loro “*vocazione*” di vita.

Eucaristia e comunità

Sappiate con certezza che le nostre comunità cristiane *hanno bisogno di voi*. Vi attendono, insieme al nostro presbiterio, per costruire delle vere *fraternità evangeliche* dove Gesù è l'unica legge di vita, l'unico criterio di giudizio, l'unica ragione del ministero. Gesù vi manda come agnelli in mezzo ai lupi: non per cacciarli, ma per ammansirli con la pacata forza delle beatitudini.

La Chiesa *ha bisogno di voi* non solo per celebrare i culti dei santi misteri, ma per essere liberi e audaci *evangelizzatori* della salvezza di Gesù Cristo. Papa Francesco vi chiama fuori dalle sacrestie per “*sentire l'odore delle pecore*” (EG 24): la vostra fede deve lasciarsi *contagiare* dall'entusiasmo dei giovani, dalla fatica degli adulti, dall'attesa degli anziani, dal conforto degli ammalati e sofferenti.

Rendete *vivo e attuale il vangelo di Gesù*, la sua persona, nella complessità della vita presente attraverso la vostra Messa, la vostra preghiera, la vostra carità. La vostra *gioia* sia quella di Cristo e del vangelo: con questa sappiate ringiovanire le comunità cristiane attraverso un *soffio di freschezza*, perché una *primavera di vita nuova* è il vostro sacerdozio e il vostro diaconato!

L'*Eucaristia* e la *Comunità* siano i cardini del vostro servizio, i poli magnetici della vostra attività pastorale, i riferimenti sicuri del vostro ministero, la consolazione nei tempi dello sconforto, la tessitura vincente della vostra vita sacerdotale e diaconale.

Diaconato e sacerdozio

Infine non posso non sottolineare che la felice *coincidenza* dell'Ordinazione, in perfetta continuità prima dei diaconi e poi dei presbiteri, non è solo casuale: è un *segno* della Provvidenza di Dio perché

lui ci incita a scoprire la correlazione tra *carità* e *sacrificio*, tra *misericordia* e *verità*, tra *solidarietà* e *vita*, tra *pastorale* e *missione*.

Di questa dinamica congiuntura, abbiamo fatto esperienza negli Esercizi Spirituali vissuti insieme a Cella, presso la *Fraternità di Betania* – che ringrazio di cuore per l’ospitalità davvero ammirevole. Qui si è capito che i diversi carismi convivono “*in armonia*”, come è nella natura dello Spirito Santo. Inoltre si è compreso che nella vita della Chiesa diaconato e presbiterato concorrono a edificare una *vera comunione* ecclesiale sul fondamento della Trinità, in cui ogni ministero trae origine e consistenza.

In realtà il sacerdote e il diacono nascono da un’unica chiamata e costituiscono un *destino solidale*. Avendo origine dal medesimo sacrificio pasquale di Gesù, sono chiamati insieme ad essere “*sacrificio a Dio gradito*”, sono dedicati, sotto la forza dello Spirito Santo, al *servizio diuturno del vangelo*, e sono coinnestati nella Chiesa per la salvezza degli uomini.

Un “grazie” conclusivo

Qui desidero esprimere un sentimento di viva *gratitudine* verso le *famiglie* dei diaconi Lorenzo e Vincenzo, testimoni di amore coniugale e sacramentale, e in particolare mi è caro rivolgere una straordinaria riconoscenza verso le loro spose Agnese e Rosaria.

E ancora il cuore è colmo di gratitudine verso le *famiglie* di Matteo e di Hubert. Sono famiglie così lontane eppure così vicine: *lontane* dalla distanza fisica e culturale, ma *vicine* per la medesima generosa donazione di un proprio figlio alla Chiesa di Fidenza e al Regno di Cristo nel mondo intero.

Infine un “grazie” ai Responsabili delle diverse Istituzioni qui rappresentate a diverso titolo: quelle dei Seminari che hanno favorito,

accompagnato, e sostenuto il cammino formativo dei quattro candidati: la Diocesi e il Seminario di Atakpamé, il Seminario di Bergamo, il Collegio Alberoni, il Seminario di Fidenza; poi l'arma dei *Carabinieri*; il *Collegio dei Diaconi* di Fidenza; infine le parrocchie di Torre Boldone e del servizio pastorale in San Paolo, San Michele, Croce Santo Spirito, Cattedrale di Fidenza.

A tutti il grazie del Presbiterio e della Chiesa di Fidenza: a voi tutti qui presenti, alle Autorità civili, militari e religiose che fanno degna corona in questo memorabile evento di festa. E... rendiamo grazie a Dio!

+ Carlo, Vescovo